

A CHI HA SARÁ DATO E A CHI NON HA SARÁ TOLTO ANCHE QUELLO CHE HA

Frase paradossale per la nostra ‘*forma mentis*’, ma la ‘*forma mentis*’ dei figli d’Israele (ricordiamo sempre per tutti e a tutti, che siamo in Israele e chi interloquisce sono e saranno sempre ebrei...!), non è la nostra e soprattutto nella nostra contemporaneità di lettori, quindi deve essere, se possibile, la ‘*ratio*’ della halachà di Cristo. Analizziamo le citazioni:

Marco 4,24- 25 troviamo legate due immagini che Cristo fornisce:

“Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha»”.

Il principio **“con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi”** ... e **“a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha...”** sono strettamente legati per Cristo e sono il cardine della Legge di Dio e Gesù li evidenzia e dà una halachà, o meglio, la ribadisce con determinazione.

Matteo: 13,11-13: *“Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono”.*

Matteo: 25, 29: *“Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”.*

Luca 8,16-18: *“Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere”.*

Luca 19, 25-26: *“Gli risposero: Signore, ha già dieci mine! Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”* (questa collocazione sulla parabola dei talenti ... è ancora di più significativo per il tema della legge della middàh).

Nei Vangeli quindi ricorre più volte l’affermazione secondo cui “a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche ciò che ha”, una formula presente in Matteo 13,12; Matteo 25,29; Marco 4,25; Luca 8,18 e Luca 19,26. Nei testi greci questa frase ha una struttura costante: “ὁ ἔχων... δοθήσεται αὐτῷ· ὁ μὴ ἔχων... ἀρθήσεται ἀπ’ αὐτοῦ”, cioè “chi ha riceverà; chi non ha sarà privato perfino di ciò che possiede”. **Nei diversi contesti evangelici**, che dovrebbero essere tutte esattamente inquadrare nel loro contesto redazionale, le parabole del seminatore, della lampada, dei talenti e delle mine, questa formula esprime l’idea che chi valorizza ciò che Dio gli affida riceverà ulteriori doni, mentre chi non lo valorizza finirà per perdere perfino quel poco che crede di avere.

Questo modo di formulare la responsabilità spirituale è presente nella tradizione ebraica. Nella Torah e nei libri sapienziali compaiono già indicazioni simili: per esempio, Deuteronomio 28 lega direttamente la benedizione all'obbedienza e la perdita al rifiuto; il racconto della manna in Esodo 16 mostra che chi raccolse con fiducia e misura ebbe sempre abbastanza, mentre chi non si fidò perse anche ciò che aveva; Proverbi 9,9 afferma che, se istruisci un saggio, egli diventerà ancora più saggio. L'idea di fondo è sempre che la disposizione interiore dell'uomo determina l'accrescimento o la perdita dei doni.

Nel Talmud questa logica appare in forma ancora più vicina alle espressioni evangeliche precedenti nella cronologia dei testi. Il passo forse più noto si trova in TB Berakhot 55a: "Il Santo Benedetto non dà sapienza se non a chi è già dotato di sapienza". L'idea è chiarezza: chi possiede la disposizione interiore alla sapienza riceve ulteriore sapienza. Nel Midrash Vayikra Rabbah si dice ancora più esplicitamente: "Se fai la tua parte, ti sarà aggiunto; se non la fai, ti sarà tolto". Qui ritroviamo la struttura binaria quasi identica alle parole riportate nei Vangeli. Un'altra formulazione affine si trova in TB Shabbat 104a: "Chi viene per purificarsi viene aiutato; chi viene per contaminarsi trova aperta la strada", dove l'accento è posto sul fatto che l'orientamento dell'uomo attira un aiuto o, al contrario, un abbandono. In TB Menachot 53b, poi, si afferma che la Torah diventa un elisir di vita per chi la merita e un veleno per chi non la merita, mostrando che perfino lo stesso dono può trasformarsi in perdita se non viene accolto con la disposizione corretta.

Tutte queste affermazioni rabbiniche si basano sul principio generale conosciuto come *midà keneghed midà*, "misura per misura": il modo in cui una persona utilizza ciò che possiede, saggezza, fede, opportunità, talenti, determina se quel dono crescerà o scomparirà. Da qui anche il principio morale secondo cui "il merito della mitzvah è la mitzvah stessa", cioè chi compie una buona azione viene spinto naturalmente verso altre buone azioni, e viceversa chi imbocca una strada sbagliata è portato più facilmente a continuare.

Per questo motivo la formula ricorrente nei Vangeli si inserisce con naturalezza in un ambiente ebraico del Secondo Tempio. Il suo contenuto e la sua struttura idiomatica corrispondono pienamente a insegnamenti già presenti nella tradizione rabbinica: chi mette a frutto ciò che ha ricevuto ottiene nuove benedizioni; chi non lo mette a frutto finisce per perdere perfino ciò che crede di avere. Non si tratta quindi di un'idea estranea o proveniente dall'esterno, ma di una modalità di esprimere la responsabilità spirituale perfettamente coerente con la Torah, la letteratura sapienziale e l'haggadà.

Berakhot 55a

רבי יוחנן : אין הקדוש ברוך הוא נותן חכמה אלא למי שיש בו חכמה, שנאמר: "יהב חכמתא לחכימין ומנדעא לידעי בינה". שמע רב תחליפא בר מערבא ואמרה קמיה דרבי אבהו . אמר ליה: אתון מהתם מתניתו לה, אנו מהקא מתנינו לה, דכתיב: "ובלב כל חכם לב נתתי חכמה".

Su una nota simile, **Rabbi Yoḥanan** disse: **"il Santo, Benedetto sia Lui, concede la saggezza solo a chi già possiede la saggezza, come è affermato: "Egli dà la saggezza ai saggi e la conoscenza a coloro che conoscono la comprensione"** (Daniele 2:21). **Rav Taḥalifa, dall'Occidente, Eretz Yisrael, udì questo e lo ripeté davanti a Rabbi Abbahu. Rabbi Abbahu gli disse: Tu hai imparato la prova di questa idea da lì; noi la impariamo da qui: come è scritto in lode dei costruttori del Tabernacolo: "E nei cuori di tutti coloro che sono saggi di cuore ho posto la saggezza"** (Esodo 31:6).